

A PALERMO. In un incontro promosso da Amnesty ha raccontato la sua esperienza

Bialiatski, dissidente bielorusso: «lo, il carcere, la voglia di libertà»

PALERMO

●●● «In Europa si sente l'odore della guerra», avverte Ales Bialiatski, attivista bielorusso, imprigionato per tre anni dal dittatore Lukashenko e liberato soltanto per intervento della comunità internazionale. «I popoli della ex Unione Sovietica sembrano lontani, eppure sono i vostri vicini - continua Bialiatski, che ieri ha partecipato ad un incontro aperto, organizzato da Amnesty International allo Steri -, i conflitti hanno sempre ripercussioni sulle comunità circostanti». Come dire, non pensiate che Ucraina e Bielorussia siano problemi che non vi interessano. «Lukashenko è sempre stato

molto vicino ai russi, anche se in questi ultimi tempi si è reinventato come negoziatore tra Russia e Ucraina. Ma questo non deve meravigliare, dietro le quinte la Bielorussia è sempre un Paese controllato dai russi».

Ales Bialiatski ha parlato della sua esperienza in carcere: fu arrestato nell'agosto 2011 e condannato a quattro anni e mezzo di carcere, con accuse infondate, al solo scopo di far tacere una voce di dissenso contro Lukashenko. «Cibo pessimo, freddo, molto lavoro e nessun compenso. Quel poco che guadagnavamo serviva per comprare cibo migliore. Mi facevo mandare da mia moglie le sigaret-

te per usarle come merce di scambio: ci ho comprato dei guanti». Pochi contatti con l'esterno, posta controllata, quasi nessuna possibilità di incontro con i familiari. «Soltanto dopo la mia liberazione ho scoperto che si era mossa la comunità internazionale con migliaia di firme», 3000 delle quali raccolte in Italia da Amnesty.

Oggi Ales Bialiatski è il presidente dell'ong bielorusso per i diritti umani VIASNA (Primavera), che lotta contro la pena di morte. Amnesty International l'ha dichiarato «prigioniero di coscienza», il Consiglio d'Europa gli ha assegnato il Premio Havel per i diritti umani. (*SIT)